

Carlo Santulli nasce a Napoli ed è professore associato presso la facoltà di Ingegneria dell'Università la Sapienza e professore a contratto presso la Seconda Università di Napoli, si occupa di materiali biocompatibili.

Sarà forse una mia suggestione ma la sua persona mi ricorda una certa capacità di attivare molteplici risorse, per configurare armonia alternativa con sé e con gli altri.

Arriva alla narrativa non per casualità ma per una profonda causalità, che lo ha portato a laurearsi anche in Lettere: io l'ho conosciuto così, come una delle colonne portanti della rivista letteraria on line e cartacea Progetto Babele. Insomma uno cui piace scrivere e certamente essere letto.

So bene che la descrizione di un libro è il miglior modo per far passare la voglia di leggerlo. Alla mia prefazione l'arduo compito analitico. Qui vorrei limitarmi soltanto ad esprimervi quelle che sono state le mie impressioni nel leggere, anzi nel rileggere questi racconti (una molteplice lettura, della quale non mi stanco, perché ogni volta riscopro aperture) al di là dei paradigmi letterari più o meno codificabili e riconoscibili.

Ho segnato quasi alla fine di ogni racconto delle parole chiave che hanno decodificato il mio passaggio di lettura.

-Immediatezza

-Immanenza

-Equilibrio indifferente

L'immanenza è una peculiarità dei racconti di Carlo. E' lo stare dentro la parola e la parola è dentro le cose. E' quello stato di empirica condizione esistenziale che non ammette fughe nella trascendenza, nemmeno del pensiero. E' l'indagine del fenomeno, di ciò che appare, sempre in mostra, mai nascosto. Le cose nei racconti di Carlo sono assolutamente vive e si possono toccare. Nessuno spirito astratto né teorico. Dio diventa una "persona" più intelligente degli altri che comprende, solo perché ha più buon senso degli altri, quello che meritiamo e quello che non meritiamo. Non ci sono pudori nel descrittivismo verbale, tutto è esposto, come in rilievo. Letteratura sincera, insomma, come le persone che forse, per una vita intera, non avremo mai il piacere di incontrare.

L'immediatezza ne è la conseguenza diretta. Un medium, inteso come ciò che si contrappone, è già la parola stessa, che funge da tramite tra la cosa e la sua dicibilità. Quanto più si è capaci di rendere piccola la distanza tra la cosa ed il suo poter esser detto, tanto più ne appare l'immediatezza, l'assenza cioè di spazi separatori, di quinte dietro cui nascondere il resto.

L'immediatezza ha spesso fatto dire al nostro autore "Divieni ciò che sei" che è di nicciana memoria. Il "diventa ciò che sei" sta ad indicare proprio un essere continuamente l'evoluzione di se stessi, un cambiare permanendo, un aggancio all'*empiria* di se stessi, senza rimandi e senza ritardi.

"L'essenziale racchiuso nella conchiglia traslucida che chiamiamo realtà sensibile."

Ecco il potere descrittivo, racchiuso in una frase che si espande e si dilata.

Ed è quando fortemente si vuole la stasi del proprio io, che l'io comincia ad emergere, è quando noi cerchiamo di volere fortemente noi stessi, che noi finalmente siamo.

"L'equilibrio indifferente" (da "La quinta arborea e gli amanti della fontana")

È una locuzione interessante, questa, che è molto evocativa ed esplicita bene alcuni passaggi dei racconti. E' la ricerca di un baricentro, logico e narrativo, che non è affatto univoco, perciò indifferente, ossia senza differenze di luogo. Ciò che mi ha colpito è che questa esigenza chiara di far emergere nella luce le cose, nell'immediatezza e nell'immanenza, in realtà sfoggi una relatività delle infinite possibili rappresentazioni di un fenomeno. Come se nelle flagellazioni temporali e spaziali del relativismo ci sia sempre un'esigenza di edificazione che è molto rassicurante ma non

noiosa ormai prevedibile. Come sia il flusso multi verso della narrativa di Carlo Santulli ce lo spiega l'autore stesso in uno dei racconti del testo "C'è poca trama", in cui il protagonista, scrittore, così spiega la propria struttura narrativa.

*"Il mio pensiero non va solo avanti, va anche indietro e di lato, si costruisce gradatamente come la tela del ragno. Il movimento od il processo può forse essere uno solo, come l'estrusione della proteina nell'insetto, ma poi la direzione varia a 360 gradi, semplicemente perché ci sono diverse esigenze, perché la resistenza che si incontra in una direzione è troppo grande, e l'ispirazione tira in quel momento da un'altra parte. Andare avanti o tornare indietro, o riavvolgersi su se stessi, l'importante è ottenere lo scopo di dire quel che si vorrebbe esprimere."*

E' una letteratura che proviene da altri binari, ciò che l'autore definisce "una tecnica umanistica o semplicemente umana". Questa commistione fra elementi ingegneristici, scientifici e narrativi dà vita ad una letteratura di grande fascino che non ho temuto di accostare ai modelli della letteratura combinatoria di Italo Calvino. Ed è proprio qui un passo che ho scelto per dare il senso di questo aggancio della parola narrativa al modello delle scienze matematiche.

Ecco l'aggancio alla modellistica:

*"La modellistica è una scienza interessante, sarebbe come se una ragazza che ci piace, invece di accettare un invito a cena, ci inviasse una simulazione di quello che presumibilmente succederebbe se andassimo con lei in un ristorante alla moda. Roba da farti passare tutta la voglia di uscirci. Chiaramente, nei modelli matematici sui materiali come anche nel caso dell'invito alla ragazza, essendo molte le incognite, ci si tiene molto prudenti: per cui, sia che l'invito al ristorante abbia un seguito sia che non lo abbia, i conti comunque tornano: questo può non essere vero nella vita, ma nei modelli si. Si dice che si calcolano diversi scenari. Anche se la ragazza ci molla per un altro, va bene; è uno dei tanti scenari possibili, e sapere che le equazioni differenziali ci concedono, con generose condizioni al contorno, di poter anche restare soli per la strada mentre piove, anzi grandina, può esserci di sicura consolazione: visto da quest'angolazione, e scientificamente, l'insuccesso brucia meno."*

"B.A." è il racconto che in assoluto amo di più e non tanto in quanto lettrice, ma in quanto donna. La protagonista è ognuna di noi alle prese con amore, ormoni e consapevolezza in crescita. Una storia che può essere tanto comune, quella del rapporto con un uomo che ella stessa definisce un soggetto "dall'attitudine polipesca," la storia di una ragazza che deve imparare a distinguere la tenerezza dall'amore, che deve smetterla di ascoltare canzoni malinconiche ed un po' folli, ingenua ed a volte imbarazzata per le sue stesse qualità e che quando le si dice che ha un'anima ricca di chiaroscuri, attribuisce il tutto alle sue efelidi. Ed infatti l'autore la definisce B.A. come le iniziali del suo nome e cognome, Barbara Anselmi, e definisce una B.A. qualunque donna che sia dolcemente viva come lo è lei. Ma ancora in evoluzione, appunto, una sigla, come se per dire per intero il nome di una donna ci sia bisogno innanzitutto dell'emergere della sua consapevolezza. Lo domanderò all'autore, perché in fondo di sigla non si è mai parlato, certo solo iniziali dovute a quel "BAciamipiccina". Ma l'autore non può essere così ingenuo e se per un racconto intero l'ha chiamata B.A. e se adesso B.A. diventa uno stereotipo di donna, una donna in sigla, forse un motivo ci sarà.

Risposta dell'autore: "B.A. è la dolce inconsapevolezza della donna, che non è insicurezza in senso stretto, perché B.A. sa senz'altro quel che NON vuole, pur se è incerta sul resto. Una donna giovane, intimamente forte, anche se trascinata da pressioni che vengono da ogni lato, pressione per esser diversa, genericamente "moderna", "alla moda" e così via. Una donna con una grande paura della

solitudine, che la fa trascinare un rapporto senza futuro, in attesa di qualcosa di vero che la riporti a casa. L'ho scritto con grande amore per le donne ed in particolare per questo personaggio, un po' emblematico di tanti problemi femminili di ogni giorno”